LUCIA DI LAMMERMOOR

LUCIA DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN 2 ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL'I. E R. TEATRO

in Via della Pergola

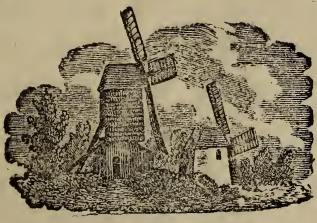
L' AUTUNNO DEL 1837.

Sotto la Protezione di S. A. Imp. e R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.



FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE GALLETTI
IN VIA PORTA ROSSA

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE

La promessa sposa di LAMMERMOOR, istorico romanzo dell' Ariosto scozzese, mi parve subietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter-Scott. Spero quindi, che l' aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni), spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

—

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. Pietro Romani
Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi
Primo Violino
Sig. Gaetano Bruscagli
Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Violino dei Balli	Sig. Giuseppe Brunetti
Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini
	al servizio di S. A. I. e R.
Suppl. al 1.° Violonc. e 1.° dei Balli	Sig. Gio. Battista Berteau
Primo Contrvbbasso de' Balli	Sig. Ascanio Pecciarelli
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell
	al Servizio di S. A. I. e R.
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni
	al Servizio di S. A. I. e R.
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Prima Tromba	Sig. Pietro Matteozzi
Primi Tromboni	(Sig. Demetrio Chiavaccini (Sig. Vincenzio Turchi
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Pittore e inventore delle Scene Sig. Giovanni Gianni
Figurista Sig. Giovanni Piattoli
Pittore Costumista Sig. David Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti
Attrezzista Sig. Fortunato Stocchi
Il Vestiario è di proprietà del Sig. Alessandro Lanari
Inventato e diretto dal capo sarto Sig. Vincenzo Battistini.

PERSONAGGI

Lord ENRICO ASTHON,
Sig. Felice Varesi

Miss LUCIA, di lui sorella,
Sig. Eugenia Tadolini

Sir EDGARDO di Ravenswood,
Sig. Napoleone Moriani

Lord ARTURO Bucklaw,
Sig. Alessandro Giachini

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confidente di Lucia,
Sig. Gaetano Rossi

ALISA, damigella di Lucia,
Sig. Paolina Rovaris

NORMANNO, capo degli Armigeri di Ravenswood,
Sig. Domenico Raffaelli

Coro di (Dame e Cavalieri, congiunti di Asthon.
(Abitanti di Lammermoor.

Paggi (
Armigeri (di Asthon.
Domestici (

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood, parte nella rovinata Torre di Wolferag. — L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

La poesia è del Sig. Salvadore Cammarano.
La musica è del maestro Sig. Gaetano Donizzetti.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio nel castello di Ravenswood.

Normanno e Coro *di abitanti del Castello, in arnese da caccia.*

Normanno, Coro.

Percorrete
Percorriamo le spiaggie vicine,
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda ... lo impone l' onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d' orror!
(*Il Coro parte rapidamente.*)

SCENA II.

Enrico *e detto.*

(*Enr. si avanza fieramente accigliato. Breve pausa.*)
Nor. Tu sei turbato!
(*Accostandosi rispettosamente ad Enrico.*)
Enr. E n' ho ben d' onde. — Il sai:
Del mio destin si ottenebrò la stella ...
Intanto Edgardo ... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter ... Lucia
Osa respinger quella mano!... Ah! suora
Non m' è colei!

Nor. Dolente
Vergin, che geme sull' urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core,
Che unisce col dolor, possente amore. (*con ironia*)
Mel credi sì!... Lucia
D' amore avvampa.
Enr. Che favelli!... (Oh detto!...)
Nor. M' ascolta. Ella sen già colà, del parco
Nel solingo vial, dove la madre
Giace sepolta: la sua fida Alisa
Era al suo fianco... Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa...
Prive d' ogni soccorso,
Pende sovr' esse inevitabil morte!...
Quando per l' aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.
Enr. E chi vibrò quel colpo?
Nor. Tal... che il suo nome ricoprì d' un velo.
Enr. Lucia forse?...
Nor. L' amò.
Enr. Dunque il rivide?
Nor. Ogni alba.
Enr. E dove?
Nor. In quel viale.
Enr. Io fremo! —
Nè tu scovristi il seduttor?...
Nor. Sospetto
Io n' ho soltanto.
Enr. Ah! parla.
Nor. E' tuo nemico.
Enr. (Oh ciel!...)
Nor. Tu lo detesti.
Enr. Esser potrebbe!... Edgardo?
Nor. Ah!... Lo dicesti. —

Enr. Cruda... funesta smania
Tu m' hai destata in petto!...
È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere!...
Mi drizza in fronte il crin!
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea! —
Pria che d'amor sì perfido
(*Con terribile impulso di sdegno.*)
A me svelarti rea,
Se ti colpisse un fulmine,
Fora men rio destin.
Nor. Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel!

SCENA III.

Coro *di* Cacciatori, *e detti.*

Coro (*) Il tuo dubbio è omai certezza. (*a Nor.*)
(*) (*Accorrendo.*)
Nor. Odi tu? (*Ad Enrico.*)
Enr. Narrate. (Oh giorno!)
Coro Come vinti da stanchezza;
Dopo lungo errar d' intorno,
Noi posammo della torre
Nel vestibulo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n' è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto. —
Ei su celere destriero
S' involò dal nostro sguardo...
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.
Enr. E quale?

Coro Edgardo.

Enr. Egli!... Oh rabbia che m' accendi,
Contenerti un cor non può!
La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta ...
Chi mi parla di vendetta
Solo intendere potrò. —
Sciagurati!... il mio furore
Già su voi tremendo rugge ...
L' empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

Nor. Coro Quell' indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.
(Ahi! qual nembo di terrore
Questa casa circondò!
(*Enrico parte : tutti lo seguono.*)

SCENA IV.

Parco- Nel fondo della scena un fianco del castello, con piccola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena altra volta coperta da un bell' edifizio, ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest' edifizio sol cinta. Caduto n' è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre, e le macerie postele intorno, formando indi un ruscello. — E sull' imbrunire. Sorge la luna.

Lucia *ed* Alisa

Luc. (*Viene dal castello, seguita da Alisa : sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno, come in cerca di qualcuno ; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo*)

Ancor non giunge, ahi lassa e l' ora è questa
L' ora fatal che in queste mura invano

Lo richiama l'amor; oh qual terrore
Funesto presagir mi desta in core! —
Oh fonte, oh dolce loco
Conscio de' miei sospiri
Ove beata al seno lo stringea
Lo rivedrò più mai? funesta idea!
Se potessi oh Dio! scordarmi
Di colui che rea mi rende
Se potesse consolarmi
Chi la fiamma in sen m'accende!
A lui solo diè l'amor
Tanto impero sul mio cor.
Ma contro lui mi parlano
Enrico, il ciel, la terra,
Amore mi fa guerra.
E vincermi non sò.
Chè impressa stà nell'anima
L' immago sua fedel
A danno mio congiurano.
Amore e terra e ciel.

Ali. Egli s' avanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò.

(*Rientra nel Castello.*)

SCENA V.

Edgardo, *e detta.*

Edg. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L' alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Luc. Che dici! ...
Edg. Pe'franchi lidi amici
Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.
Luc. E me nel pianto
Abbandoni così!
Egd. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.
Luc. Che ascolto! ...
Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto ...
Edg. (*con amarezza.*)
Intendo! — Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre ...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò ... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce, e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre ...
Luc. Ah! no ...
Edg. Mi abborre ...
(*con più forza*)
Luc. Calma, o ciel! quell'ira estrema.
Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.
Luc. Edgardo! ...
Edg. M'odi, e trema.
Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,

Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi ... in cor mi nacque
Altro affetto, e l'ira tacque ...
Pur quel voto non è infranto ...
Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa ... deh! ti frena ...
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch' io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
Solo amor t'infiammi il petto ..
Ah! il più nobile il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. (*con subita risoluzione.*)
Qui, di sposa eterna fede
Qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
Tempio, ed ara è un core amante;
Al tuo fato unisco il mio.
(*ponendo un anello in dito a Lucia.*)
Son tuo sposo. (*a*)

=

(*a*) Ne'tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Luc. E tua son io.
(*porgendo a sua volta il proprio anello a Edg.*)
A' miei voti amore invoco.
Edg. A' miei voti invoco il ciel.
Luc. Edg.
Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.
Edg. Separarci omai conviene.
Luc. Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.
Edg. Il mio cor con te qui resta.
Luc. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.
Edg. Io di te memoria viva
Sempre, o cara serberò.
Luc. Edg.
Verranno a te sull' aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L' eco de' miei lamenti ...
Pensando ch' io di gemiti
Mi pasco, e di dolor.
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.
Edg. Io parto ...
Luc. Addio ...
Edg. Rammentati!
Ne stringe il cielo! ...
Luc. E amor.
(*Edgardo parte; Lucia si ritira nel Castello.*)

SCENA VI.

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

Enrico, e Normanno.

(*Enrico è seduto presso un tavolino: Normanno soppraggiunge*)

Nor. Lucia fra poco a te verrà.
Enr. Tremante
L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge... (*) E s' ella pertinace osasse
(*) (*Sorgendo agitatissimo.*)
D' opporsi ? ...
Nor. Non temer: la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore
Enr. Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
(*Normanno gli dà un foglio.*)
Alla città regina
Di Scozia ; e qui fra plausi, e liete grida
Conduci Arturo.
(*Normanno esce.*)

SCENA VII.

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo è una porta. Altre porte laterali.

Enrico, Arturo, Normanno, *cavalieri e dame congiunti di* Asthon, *paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.*

Enr. Nor. Coro

Per te d' immenso giubbilo
Tutto s' avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Qui l' amistà ti guida,
Qui ti conduce amor,
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida, e più bella.
La man mi porgi Enrico...
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello, e difensor.
Dov' è Lucia?

Enr. Quì giungere
Or la vedrem... Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dei.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta...

Art. M' è noto.— Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario

Alzare osò lo sguardo...

Enr. È ver ... quel folle ardìa...

Nor.Coro S'avanza a te Lucia.

SCENA VIII.

Lucia, Alisa, Raimondo, *e detti.*

Enr. (*presentando Arturo a Lucia*)
Ecco il tuo sposo ...
(*Lucia fa un movimento come per retrocedere*)
Incauta! ...
Perder mi vuoi ?
(*Sommessamente a Lucia*)

Luc. (Gran Dio.)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio...

Enr. (*Accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo.*)
Omai si compia il rito
T' appressa. (*ad Arturo.*)

Art. Oh dolce invito! (*avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo, ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.*)

Luc. (Io vado al sacrifizio! ...)

Rai. (Reggi buon Dio l'afflitta.)

Enr. Non esitar. (*piano a Lucia e scagliandole furtive, e tremende occhiate.*)

Luc. Me misera! ... (*piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto.*)
La mia condanna ho scritta !)

Enr. (Respiro!)

Luc. (Io gelo ed ardo! ...
Io manco! ...) (*si ascolta dalla porta*

in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avanza precipitosa.)

Tutti Qual fragor!...
(*la porta si spalanca.*)
Chi giunge?...

SCENA IX.

Edgardo, *alcuni servi e detti.*

Edg. Edgardo. (*Con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore.*)

Gli altri. Edgardo!...

Luc. Oh fulmine!... (*Cade tramortita.*)

Gli altri. Oh terror!... (*Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune Dame solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola.*)

Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue! io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!...
Ahi! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)

Egd. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!...
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!...
Io son vinto... son commosso...
T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (*Riavendosi*)

Tronca avesse il mio spavento...
Ma la morte non m'aita...
Vivo ancor per mio tormento! —
Da' miei lumi cadde il velo.
Mi tradì la terra e il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso...
Ah! mi manca il pianto ancor!)

Art. Rai. Ali. Norm. Coro.

(Qual terribile momento!...
Più formar non so parole!...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole! —
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita!...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.) —

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

T' allontana, sciagurato...
O il tuo sangue fia versato...
(*Scagliandosi con le spade denudate contro Edg.*)
Edg. (*Traendo anch' egli la spada.*)
Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.
Rai. (*Mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole.*)
Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
Deponete l' ira e il brando,
Pace pace... egli abborisce
L' omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce,
Pur di ferro perirà.
(*Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio.*)

Enr. facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso.

Ravenswood in queste porte
Chi ti guida?

Edg. (*altero*) La mia sorte,
Il mio dritto... sì; Lucia
La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblia:
Ella è d'altri!...

Edg. D'altri!... ah! no.

Rai. Mira.
(*gli presenta il contratto nuziale.*)

Edg. (*dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia.*)
Tremi!... ti confondi!
Son tue cifre? (*mostrando la di lei firma.*)
A me rispondi:
Son tue cifre? (*con più forza.*)

Luc. Sì...
(*con voce simigliante ad un gemito.*)

Edg. (*soffocando la sua collera.*) Riprendi
Il tuo pegno, infido cor —
(*Le rende il di lei anello.*)
Il mio dammi.

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi.
(*Lo smarrimento di Lucia lascia di vedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento.*)
Hai tradito il cielo, e amor!
(*sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello, e lo calpesta.*)
Maledetto sia l'istante
Che di te mi rese amante...

Stirpe iniqua ... abbominata
Io dovea da te fuggir!..
Ah! di Dio la mano irata
Ti disperda...

Enr. Art. Nor. Cavalieri.

Insano ardir!...
Esci, fuggi il furor che mi / ne accende
Solo un punto i suoi colpi sospende...
Ma fra poco più atroce, più fiero
Sul tuo capo abborrito cadrà...
Si la macchia d' oltraggio sì nero
Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (*gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici.*)
Trucidatemi, e pronubo al rito
Sia lo scempio d' un core tradito...
Del mio sangue bagnata la soglia
Dolce vista per l'empia sarà!...
Calpestando l' esangue mia spoglia
All' altare più lieta ne andrà!

Luc. (*cadendo in ginocchio.*)
Dio lo salva ... in sì fiero momento
D' una misera ascolta l' accento...
È la prece d' immenso dolore
Che più in terra speranza non ha ...
È l' estrema domanda del core,
Che sul labbro spirando mi stà!

Rai. Ali. Dame.

Infelice, t' invola ... t' affretta ...
(*a Edgardo.*)
I tuoi giorni... il suo stato rispetta.
Vivi ... e forse il tuo duolo fia spento:
Tutto è lieve all' eterna pietà.

Quante volte ad un solo tormento
Mille gioje succeder non fa!

(*Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa, e le Dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia.*

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibulo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni, che avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte; il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Edgardo.

Edg. è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi malinconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Orrida è questa notte
Come il destino mio! (*) Sì, tuona o cielo...
(*) (*Scoppia un fulmine.*)
Imperversate o turbini... sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
Odo un destrier! — s'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minaccie e l'ire
Chi puote a me venirne?

SCENA II.

Enrico *e detto.*

Enr. Io.
(*Gettando il mantello, in cui era inviluppato.*)

Edg. Quale ardire!...
Asthon!
Enr. Sì.
Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!
Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!
Enr. (*con gioja feroce.*)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!...
Oh tormento!... oh gelosia!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi.. in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!
Edg. Da me che brami?
(*con altera impazienza.*)
Enr. Ascoltami:
Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch'altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai!

Edg. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.
Enr. Tu!... Quando?
(*con nobile disdegno.*)
Edg. Al primo sorgere
Del mattutino albore.
Enr. Ove?
Edg. Fra l' urne gelide
Dei Ravenswood.
Enr. Verrò.
Edg. Ivi a restar preparati.
Enr. Ivi t' ucciderò.

a 2

O sole, più rapido a sorger t'appresta...
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
Così tu rischiara — l' orribile gara
D' un odio mortale, d' un cieco furor.
Farà di nostr' alme atroce governo
Gridando vendetta, lo spirto d'Averno...
(*L' oragano è al colmo.*)
Del tuono che mugge — del nembo che rugge
Più l' ira è tremenda, che m' arde nel cor.
(*Enrico parte : Edgardo si ritira.*)

SCENA III.

Galleria nel castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della Scena è ingombro di paggi ed abitanti del Castello di Lammermoor. Sopraggiungono molti gruppi di Dame e Cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente.

Coro Di vivo giubbilo
S' inalzi un grido :
Corra di Scozia
Per ogni lido ;

E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l' aura
D' alto favor;
Ch' a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo, Normanno *e detti.*

(*Normanno traversa la scena, ed esce rapidam.*)

Rai. (*trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti.*)
Cessi ... ah cessi quel contento ...

Coro Sei cosparso di pallore! ...
Ciel! Che rechi?

Rai. Un fiero evento!

Coro Tu ne agghiacci di terrore!

Rai. (*Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro.*)
Dalle stanze ove Lucia
Trasse già col suo consorte,
Un lamento... un grido uscia,
Come d'uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura ...
Ahi! terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
Muto freddo insanguinato! ...
E Lucia l'acciar stringeva,
Che fu già del trucidato! ...
(*tutti inorridiscono.*)
Ella in me le luci affisse...
« Il mio sposo ov' è? « mi disse:
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò!
Infelice! della mente

La virtude a lei mancò!

Tutti Oh! qual funesto avvenimento!...
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
L'ira non chiami su noi del ciel.

Rai. Eccola!

SCENA V.

Lucia, Alisa *e detti.*

Lucia *è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.*

Luc. Il dolce suono mi colpì di sua voce
Ah quella voce, mi è qui nel cor discesa
Ahimè! sorge il tremendo
Fantasma! Edgardo! e ne separa
Il rito per noi più non s'appresta.
Oh me infelice, Edgardo, ah il fantasma
Il fantasma, e ne separa.
Tu che voli già spirto beato
Caro Edgardo all'estremo soggiorno
Il mio priego tu accogli placato
Ti sovvenga d'un misero amor.
Te lo chiedo, per quanto t'ho amato
In compenso di tanto dolor.
Chi mi chiama; Enrico ascolta
Dal più crudel tormento
È questo cor trafitto
Non fu d'alcun delitto.....
Lo giuro a Te, per lui
D'un cieco amore

Tutti provai gli affanni
Mi cinsero d'inganni
Perchè il mio cor l' amò.
Nò qui morir degg' io!
Dove ogni ben perdei,
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.
L' ultimo pianto è questo
Che versan gli occhi miei
Pianto d'amor funesto
Di disperato amor.

SCENA XI.

Parte esterna del Castello, con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella; la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. Albeggia.

Edg. Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D' una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi. — Cessò dell' ira
Il breve foco... sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso!... l' universo intero
È un deserto per me senza Lucia!...
Di liete faci ancora
Splende il castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!
Tu delle gioie in seno, io... della morte!
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello...
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello!...
Fin degli estinti, ahi misero!
Manca il conforto a me!

Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato:
Mai non passarvi, o barbara,
Del tuo consorte al lato...
Rispetta almen le ceneri
Di chi morìa per te.

SCENA VII.

Abitanti *di* Lammermoor, *dal Castello, e detto.*

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
Più sperar non giova omai!...
Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai!
Edg. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
Di chi mai, di chi piangete?
Coro. Di Lucia.
Edg. Lucia diceste! (*Esterrefatto*)
Coro Sì; la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste...
Di ragion la trasse amore...
S' avvicina all' ore estreme,
E te chiede... per te geme...
Edg. Ah! Lucia! Lucia!...
(*Si ode lo squillo lungo, e monotono della campana de' moribondi.*)
Coro Rimbomba
Già la squilla in suon di morte!
Edg. Ahi! quel suono al cor mi piomba! —
È decisa la mia sorte!...
Rivederla ancor vogl'io...
Rivederla, e poscia... (*incamminandosi.*)
Coro Oh Dio! (*trattenendolo*)
Qual trasporto sconsigliato!...
Ah! desisti... ah! riedi in te...
(*Edg. si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entr. nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo.*)

SCENA ULTIMA

Raimondo *e detti.*

Rai. Ove corri sventurato?
Ella in terra più non è.
(*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.*)
Edg. (*scotendosi.*)
Tu che a Dio spiegasti l'ali,
O bell' alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata ...
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l'ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.
(*Trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel core.*)
Io ti seguo ...
(*tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarm.*)
Rai. Forsennato! ...
Coro Che facesti! ...
Rai. Coro Quale orror!
Coro Ahi tremendo! ... ahi crudo fato! ...
Rai. Dio perdona un tanto error.
(*prostrandosi, ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira.*)

FINE.